

Europa e Cina nel Medioevo: la Bibbia di Marco Polo

di Riccardo Saccenti

Nel dicembre 1685, Philippe Couplet, procuratore dei gesuiti in Cina, durante un tour europeo a sostegno dell'ordine nella controversia sui riti cinesi, lasciava in dono al Granduca di Toscana Cosimo III de' Medici una serie di volumi in lingua cinese e un antico manoscritto, una Bibbia latina di piccole dimensioni ritrovata nell'antica provincia di Nanchino. Stando ad un breve appunto di Couplet, il codice, oggi Pluteo III capsula 1 della Biblioteca Medicea Laurenziana, era appartenuto ad una famiglia cinese per oltre quattrocento anni ed era giunto in Cina all'epoca della dinastia mongola degli Yüan (1279-1368), portato dal "veneziano Marco Polo o da qualche altro europeo" che in quei decenni era giunto alla corte imperiale¹.

È a partire da queste poche parole di Couplet che il piccolo codice prese il nome di "Bibbia di Marco Polo" con cui è conosciuto ancora oggi. Recentemente il manoscritto è stato oggetto di un ampio progetto di restauro e studio promosso dalla Fondazione per le Scienze Religiose Giovanni XXIII di Bologna, dalla Biblioteca Laurenziana e dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Giovanni Treccani ed è stato presentato al grande pubblico in una mostra tenutasi a Prato sotto le volte della cattedrale di Santo Stefano².

Lo studio delle caratteristiche del manoscritto ha permesso di rileggere in

Riccardo Saccenti, Fondazione per le Scienze Religiose "Giovanni XXIII" - Bologna.

¹ La nota di Couplet si trova trascritta in A. M. BISCONIUS, *Bibliothecae Medico-Laurentianae catalogus ab Antonio Maria Bisconio S.T.D. et basilicae S. Laurentii canonico ac eiusdem bibliothecae regio prefecto sub auspiciis Francisci Romanorum imperatorii magni Etruriae ducis, etc., digestus atque editus*, I, Firenze 1752, p. 121.

² I risultati degli studi condotti sono raccolti nel volume *In via in saecula. La Bibbia di Marco Polo tra Europa e Cina*, Roma 2012.



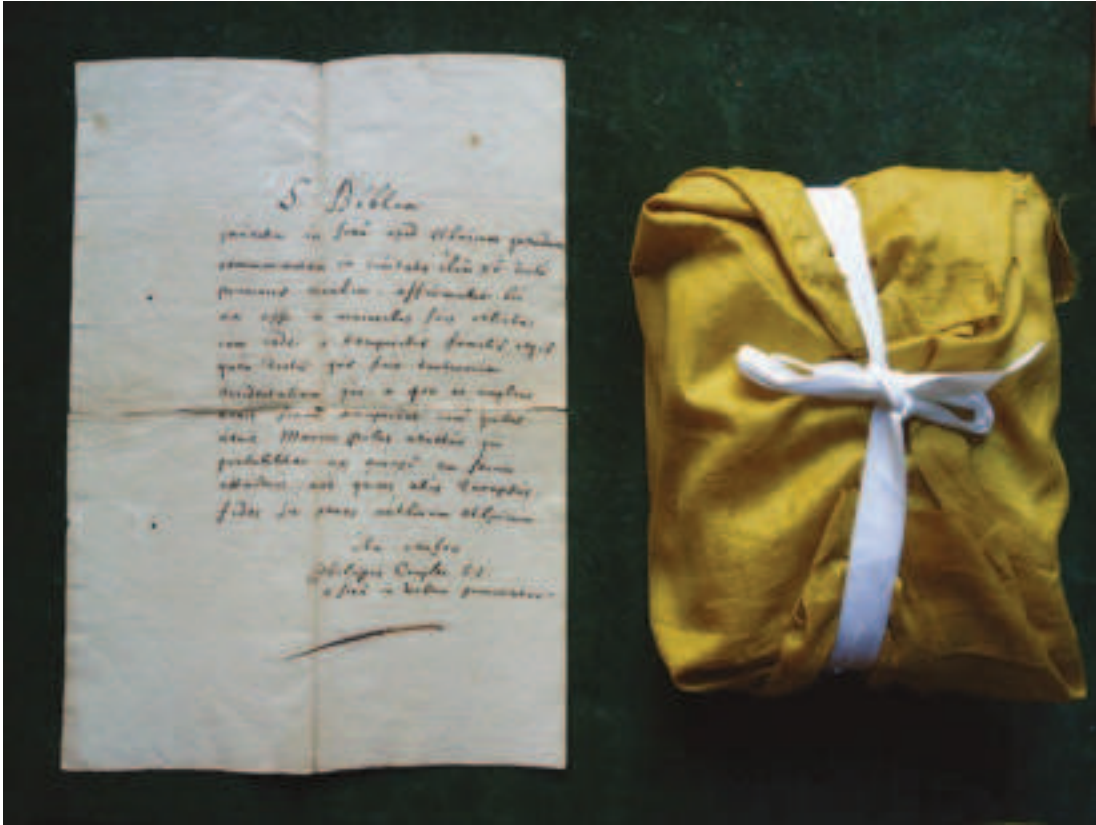
modo nuovo le poche informazioni offerte da Couplet nella sua nota e di restituire il codice fiorentino alla sua storia.

Le pagine della Bibbia prima del restauro

1. Il manoscritto, le sue caratteristiche e i suoi possessori

La “Bibbia di Marco Polo” è un codice di piccolo formato, 110 x 165 mm, composta in origine da circa 500 *folia* di cui oggi ne sopravvivono 343. Il codice conteneva l'intero testo biblico, trascritto in uno specchio di scrittura assai ridotto, 115 x 75 mm, diviso in due colonne di 49/50 righe dell'ampiezza di 2,2 mm ciascuna. Il testo è stato trascritto da una stessa mano in una minuscola gotica il cui *ductus* è parigino. Le lettere iniziali di ciascun libro della Scrittura presentano una decorazione in filigrane che risulta comune fra i rubricatori attivi nella zona di Parigi attorno al 1230-1240.

Questo genere di caratteristiche consente di classificare il manoscritto fiorentino nella categoria delle cosiddette “bibbie portabili” o “bibbie da mano”, un genere di codice prodotto a partire dai primi decenni del XIII



La Bibbia di Marco Polo avvolta in seta gialla e la nota di Couplet

secolo³. Si tratta di manoscritti di piccolo formato, contenenti tutta la Sacra Scrittura, che rispondevano a esigenze che agli inizi del XIII secolo furono sollevate dalla nascente istituzione universitaria e dai nuovi ordini mendicanti, Francescani e Domenicani. L'insegnamento, soprattutto quello teologico, basato sulla Scrittura e fatto di *lectura* del testo sacro, di *disputationes* dei nodi teologici e di *sermones* tenuti a studenti e docenti, rese necessario avere a disposizione un tipo di manoscritto che facilitasse l'uso e la consultazione della Bibbia. Esigenze simili erano legate alla predicazione e alla lotta all'eresia condotte dagli ordini mendicanti. Le "bibbie da meno" furono una risposta che tendeva a fare della Scrittura un libro "privato", in possesso di *magistri* o ecclesiastici che su di esso, studiavano, insegnavano, predicavano e pregavano.

³ Cfr. P. SUPINO MARTINI, *Qualche riflessione sulla Bibbia "da mano"*, in «Estudis castellonencs», VI, 1994-5, pp. 1411-1416; C. DE HAMEL, *The Book. A History of the Bible*, London 2001, pp. 114-139; R. MIRIELLO, *La Bibbia portabile di origine italiana del XIII secolo. Brevi considerazioni e alcuni esempi*, in *La Bibbia del XIII secolo. Storia del testo, storia dell'esegesi*, a cura di G. CREMASCOLI e F. SANTI, Firenze 2004, pp. 47-77; C. RUZZIER, *La Bibbia di Marco Polo e la produzione duecentesca di Bibbie portabili*, in *In via in saecula*, pp 1-19.

Di un uso che rinvia alle aule universitarie o a uno *studium* mendicante reca traccia anche la “Bibbia di Marco Polo”. Il copista ha trascritto il testo sacro a partire da una versione diffusa in Inghilterra e nel nord della Francia, correggendolo poi sulla base della recensione che, a partire dal 1223-1225, viene adottata dai maestri parigini come il testo ufficiale dell’Università, la cosiddetta recensione Ω^4 . Nei margini del manoscritto si trovano dunque, spesso racchiuse in cornici rosse, integrazioni e correzioni basate su questo testo ufficiale.

Bibbia di
Marco Polo,
f. 151r

Accanto a questi interventi sono poi presenti annotazioni di mani diverse che attestano un uso da parte di possessori diversi. Si tratta di *marginalia* di vario genere, una parte dei quali ha un carattere filologico e comprende correzioni al testo trascritto o indicazioni di varianti e lezioni alternative. Altre note invece si pongono sul terreno esegetico, come i numerosi rinvii a due grandi testi esegetici in uso nelle università del XIII secolo: la *Glossa ordinaria* e le *Postillae* del cardinale domenicano Ugo di Saint-Cher. Un ultimo genere di annotazioni che è interessante menzionare è attribuibile a una mano tarda, forse della fine del XIII secolo, che ha tracciato una serie di *notabilia* nei margini di 2Esd. 13, 1; 9-10; 16-17; 22 e 1Cor 5, 11; 6, 9; 8, 1-2; 9, 13 e 10, 14. Si tratta di passi accomunati dal tema dell’idolatria, una circostanza che può indurre a collegare la sottolineatura di questi versetti all’arrivo del manoscritto in Cina, in un contesto cioè, che agli occhi degli occidentali del tempo era caratterizzato da pratiche idolatriche come il culto degli antenati. Occorre tuttavia sottolineare che la questione dei culti idolatrici era un tema ricorrente anche nelle attività di insegnamento nel XIII secolo.

2. La missione francescana in Cina: le sue tappe

Le caratteristiche del manoscritto fiorentino rinviano dunque al contesto dell’università e degli *studia* mendicanti del XIII secolo da cui proveniva la

⁴ Si vedano L. LIGHT, *Version et révisions du texte biblique*, in *Le Moyen Âge et la Bible*, a cura di P. RICHÉ, G. LOBRICHON, Paris 1984, pp. 55-93; Id., *The new Thirteenth-Century Bible and the Challenge of Heresy*, «Viator», XVIII (1987), pp. 275-288. Sulla recensione Ω si vedano J.P.P. MARTIN, *Le Texte parisien de la Vulgate*, «Le Muséon» VIII, 1889, pp. 444-466; IX, 1890, pp. 55-70, pp. 301-316; H. DENIFLE, *Die Handschriften der Bibel-Correctorien des 13. Jahrhunderts*, «Archiv für Literatur- und Kirchengeschichte des Mittelalters», IV, 1888, pp. 264-311, pp. 471-607; H. QUENTIN, *Prolegomena in Biblia Sacra iuxta latinam vulgatam versionem*, vol. I, *Librum Genesis*, Romae 1926, pp. XI-XLVIII; H.H. GLUNZ, *History of the Vulgata in England from Alcuin to Roger Bacon*, Cambridge 1933; R. LOWE, *The Medieval History of the Latin Vulgate*, in *The Cambridge History of the Bible*, vol. 2, *The West from the Fathers to the Reformation*, Cambridge 1976, pp. 102-154; G. DAHAN, *L'exégèse chrétienne de la Bible en Occident*, Paris 1999, pp. 175-191; G. LOBRICHON, *Les éditions de la Bible latine dans les universités du XIIIe siècle*, in *La Bibbia del XIII secolo*, pp. 15-34.



gran parte dei francescani inviati alla corte dei Khan da pontefici e sovrani europei a cominciare dal 1245⁵. È in quella data che Giovanni da Pian del Carpine (1182-1252) parte per il Cathay come latore di una lettera di Innocenzo IV (1243-1254) che propone al Khan un'alleanza militare e la conversione al cristianesimo⁶. Nel bagaglio di Giovanni e dei suoi confratelli che nei decenni successivi ripeteranno il viaggio, si trovano "bibbie portabili" come la "Bibbia di Marco Polo". Ne abbiamo testimonianza diretta da Guglielmo di Rubruck (1220-1293), partito per la corte mongola una decina di anni dopo Giovanni, nel 1255, quale ambasciatore del re di Francia Luigi IX (1226-1270)⁷. Nella dettagliata relazione del suo viaggio, Guglielmo menziona più volte una Bibbia di piccole dimensioni che aveva destato l'interesse dei principi e della corte mongola, che conteneva l'intero testo della Scrittura e che il francescano utilizzò in una serie di cerimonie religiose.

Giovanni e Guglielmo avevano entrambi una formazione culturale di alto livello, testimoniata anche dai libri in loro possesso. Quella stessa formazione avevano anche i francescani che nel 1278 Niccolò III (1277-1280) invia come latori di lettere indirizzate al Khan: Gerardo da Prato, Antonio da Parma, Giovanni di Sant'Agata, Andrea da Firenze e Matteo d'Arezzo⁸. Il capo di questa missione, Gerardo da Prato, aveva ricoperto la carica di nunzio di papa Urbano IV a Costantinopoli nel 1264 ed era noto come un teologo assai attivo. Fratello del futuro generale dell'ordine francescano Arlotto, Gerardo aveva compiuto i propri studi a Pisa e Tolosa ed era autore di un importante *Breviloquium super libros Sententiarum*, un compendio delle *Sententiae* di Pietro Lombardo⁹.

L'alto livello culturale caratterizza anche il "fondatore" della Chiesa latina

⁵ Si veda A. MELLONI, *Mendicanti sulle vie dell'estremo Oriente, 1245-1370*, in *In via in saecula*, pp. 47-63.

⁶ Su Giovanni da Pian del Carpine si veda GIOVANNI DI PIAN DEL CARPINE, *Storia dei Mongoli*, a cura di E. MENESTÒ, M.C. LUNGAROTTI, P. DAFFINÀ, L. PETECH, Spoleto 1989; P. MESSA, *Un francescano alla corte dei mongoli: fra Giovanni da Pian del Carpine*, in *I francescani e la Cina. 800 anni di storia*, Assisi 2001, pp. 1-48.

⁷ Su Guglielmo di Rubruck si vedano A.-D. VON DEN BRINCKEN, *Eine christliche Weltchronik von Quara Qorum. Wilhelm von Rubruck OFM und der Nestorianismus*, «Archiv für Kulturgeschichte», LIII, 1971, pp. 1-19; P. CHIESA, *Introduzione a GUGLIELMO DI RUBRUK, Viaggio in Mongolia*, a cura di P. CHIESA, Milano 2011, pp. XI-LVI.

⁸ Cfr. *Bullarium franciscanum Romanorum pontificum*, a cura di J. H. SBARALEA, I, Roma 1759, pp. 293-295; G. GOLUBOVICH, *Biblioteca bio-bibliografica della Terrasanta e dell'Oriente francescano*, II, Firenze 1913, pp. 426-428; SALIMBENE DE ADAM, *Chronica*, I, a cura di G. Scalia, Turnhout 1998 (Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis, 125), § 302, p. 317.

⁹ Su Gerardo da Prato si veda A. TEETAERT, s.v. *Prato (Gérard de)*, in *Dictionnaire de théologie catholique*, t. XII.2, Paris 1935, coll. 2790-2792. Il *Breviloquium* fu edito a Prato. Cfr. M. DA CIVEZZA, *Il Breviloquium super libros Sententiarum di frate Gherardo da Prato*, Prato 1882.

Bibbia di
Marco Polo,
f. 372r



in Cina, Giovanni da Montecorvino (1247-1328), primo arcivescovo di Khanbaliq, l'odierna Pechino, a partire dal 1307¹⁰.

La missione di Giovanni in Oriente, iniziata nel 1294, si protrasse per un trentennio nel quale, stando alle lettere dello stesso religioso giunte

¹⁰ Su Giovanni da Montecorvino si vedano A.C. MOULE, *Documents relating to the mission of the Minor Friars to China in the Thirteenth and Fourteenth Centuries*, «Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland», XIV, 1914, pp. 533-399, p. 546; G. GOLUBOVICH, *Biblioteca bio-bibliografica*, vol. III, Firenze, 1919, pp. 86-96; R. MÜLLER, *Jean de Montecorvino (1247-1328), premier archevêque de Chine: action et contexte missionnaires*, «Neue Zeitschrift für Missionswissenschaft», XLIV, 1988, pp. 81-109, 197-217, 263-284; P. SELLA, *Aspetti storici della missione di Giovanni da Montecorvino nel Cathay*, «Antonianum», LXXVII, 2002, pp. 475-502; Id., *Il Vangelo in Oriente. Giovanni da Montecorvino frate minore e primo Vescovo in terra di Cina (1307-1328)*, Assisi 2008.

in Europa, egli aveva edificato due chiese nella città, si era guadagnato il favore dei sovrani mongoli ed era entrato a corte, dove aveva fondato una sorta di piccolo seminario¹¹. A Giovanni si deve una traduzione in lingua tartara, oggi perduta, del Nuovo Testamento, dei Salmi e di altre parti della Scrittura.

3. La "Bibbia di Marco Polo" in Cina

La scelta di uomini di così alta formazione intellettuale era dettata dalla necessità di inviare, in terre non cristiane, uomini che avessero gli strumenti intellettuali per approcciare culture tanto lontane dalla *christianitas* europea. Nel bagaglio di questi religiosi viaggiò verosimilmente il manoscritto fiorentino, che giunse in Cina fra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo. Della presenza di Bibbie nelle mani dei missionari francescani abbiamo conferma non solo dalle testimonianze dirette di Guglielmo di Rubruck e Giovanni da Montecorvino. Nei primi decenni del XIV secolo diverse note di spesa della camera apostolica riportano l'impegno di somme per acquistare copie della Scrittura da inviare ai francescani presenti in Cina o da affidare a religiosi in partenza per l'Oriente.

Il quadro complessivo sin qui tracciato coincide con le informazioni che Couplet affiderà alla sua breve nota manoscritta nel 1685¹². Il riferimento da lui fatto a Marco Polo e agli europei presenti alla corte degli Yüan acquista il valore non tanto di un'indicazione di possesso quanto di un riferimento cronologico. Il padre gesuita si serve del nome del famoso viaggiatore veneziano sia per suscitare l'interesse e la curiosità del Granduca di Toscana sia per suggerire il momento storico in cui il manoscritto giunse in Cina.

Il pluteo fiorentino è quindi testimone del primo tentativo di costruzione di una Chiesa cattolica in Cina e al tempo stesso del suo fallimento. Dopo l'episcopato di Giovanni da Montecorvino, altri arcivescovi si succederanno a Khanbaliq sotto la protezione dei sovrani tartari fino al crollo della dinastia nel 1368. La fine del regno degli Yüan e contestualmente la crisi europea, incorniciata fra gli effetti della grande peste prima (1348) e dallo scisma d'occidente poi (1378), contribuiscono a segnare la fine della presenza francescana in Cina. La partenza del francescano Guillaume du Pré, *magister* di teologia a Parigi, verso la sua sede arcive-

¹¹ L'edizione delle lettere di Giovanni da Montecorvino si trova in *Sinica Franciscana*, I, *Itinera et relationes fratrum minorum saeculi XIII et XIV*, a cura di A. VAN DEN WYNGAERT, Ad Claras Aquas (Firenze) 1929, pp. 333-354.

¹² Su Couplet si veda P. FORESTA, *Philippe Couplet e il ritorno della Bibbia in Europa*, in *In via in saecula*, pp. 117-145.



Legatura finita
e scatola

scovile di Kahnbaliq nel 1370 è l'ultimo atto di questa prima esperienza di cristianesimo latino in Cina¹³.

4. Conclusioni

Il manoscritto oggi conservato a Firenze rimanda al primo tentativo di creare un rapporto fra l'allora Cathay e l'Europa cristiana. Lo studio delle sue caratteristiche consente di tracciare un percorso che dalla metà del XIII secolo si snoda per oltre un secolo per poi far perdere le tracce e riemergere alla fine del Cinquecento con l'arrivo di Matteo Ricci e dei gesuiti. La sopravvivenza del manoscritto fra i beni e le memorie di una famiglia cinese, verosimilmente di mandarini, suggerisce la possibilità di una qualche resistenza di comunità cristiane anche dopo la fine della presenza francescana alla fine del XIV secolo. La "Bibbia di Marco Polo" è certamente il simbolo di un rapporto fra Cina e Europa che dura da ottocento anni e al tempo stesso il testimone del complesso percorso con cui il cristianesimo ha tentato di radicarsi e inculturarsi prima nel Cathay dei tartari raccontato da Marco Polo e poi nella Cina dei Ming e dei Qing visitata dai missionari gesuiti.

¹³ Su Guillaume du Pré si veda J. I. CATO, *Guillaume du Pré and the Tartars*, «Archivum franciscanum historicum» LX, 1967, pp. 210-213.

